

La scrittrice belga Jacqueline Harpman, che nei suoi romanzi ha affrontato alcuni temi dell'identità psicoanalitica, è morta a Bruxelles dopo una lunga malattia all'età di 82 anni. Tra i suoi libri tradotti in italiano figurano *Io e Dio* (Giunti editore), *Il piacere del crimine* (Perrone) e *Orlanda* (Voland).

La scrittrice francese Muriel Cerf, che si rivelò negli anni Settanta per uno stile ironico e dissacrante, è morta nella sua casa di Anet (Eure-et-Loir), in seguito ad un tumore, all'età di 61 anni. Attratta dai mondi esotici, abbandonò il giornalismo per scoprire l'Estremo Oriente, in particolare India, Nepal e Thailandia, che ha fatto rivivere in *L'antiviaggio* (1974) e *Il diavolo verde* (1975).

# Libero Pensiero

All'esordio in edicola

## Saguaro, l'ultimo eroe indiano di Bonelli

Dopo undici anni l'editrice milanese propone una nuova collana, approvata dal grande Sergio prima della morte. Tra azione e suggestioni anni '70, un fumetto che sembra una serie tv

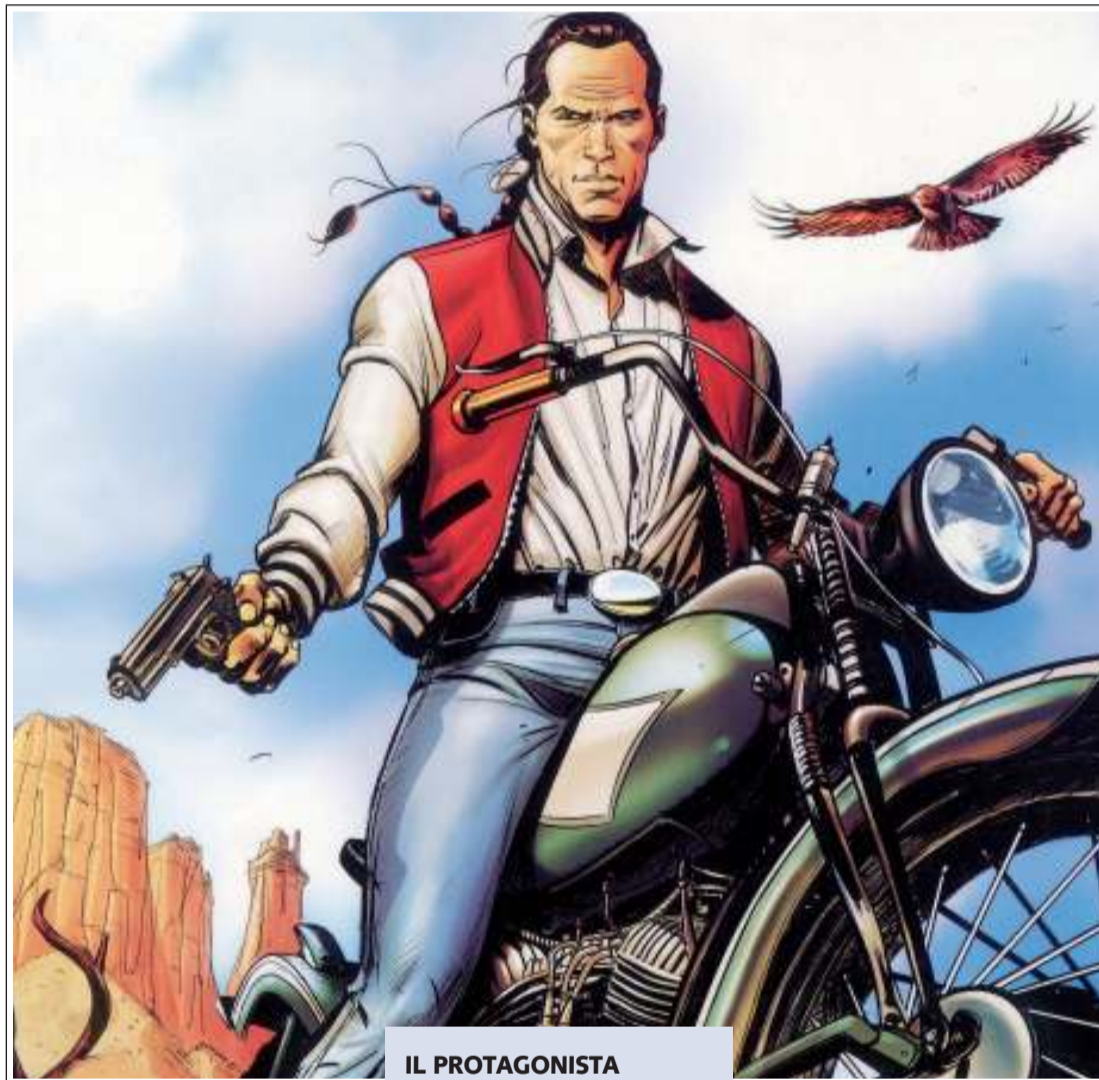
GIUSEPPE POLLICELLI

■ ■ ■ A undici anni di distanza da *Gregory Hunter*, fumetto fantascientifico rivelatosi assai effimero a dispetto delle premesse (appena diciotto gli albi editi prima della precoce chiusura), la Sergio Bonelli Editore torna a proporre non una miniserie, com'è regolarmente accaduto negli ultimi tempi con i vari *Volto Nascosto*, *Caravan*, *Brad Barron* ecc., bensì una collana che, al pari di *Tex* e *Dylan Dog*, non si prefigge scadenze temporali e mira ad uscire fino a quando potrà contare su un numero sufficiente di lettori.

Dal 26 maggio è giunto dunque in edicola, nella classica veste bonelliana (un fascicolo brossurato di 94 tavole in bianco e nero), il mensile *Saguaro*, il cui protagonista è il navajo Thorn Kitcheyan, detto appunto Saguaro dal nome del gigantesco cactus del deserto dell'Arizona. Tornato dal Vietnam (la vicenda si svolge nel 1972), il taciturno e solitario Saguaro, del cui passato burrascoso sappiamo ancora poco, decide di stabilirsi in una casupola di legno a Window Rock, al confine con il New Mexico e nei pressi di una staterica che custodisce una riserva indiana. Già nel primo numero, pieno di azione, violenza e colpi di scena, Thorn mostra il proprio valore eliminando un bieco trafficante di droga, sia per mezzo delle maniere forti sia di una notevole astuzia (e con l'aiuto di una giovane poliziotta meticcica che, s'intuisce, farà breccia nel suo cuore).

È evidente come Saguaro, al netto dei suoi lati oscuri, sia un eroe positivo, vocato alla giustizia e perfettamente iscritto nella consolidata tradizione della casa editrice che lo pubblica. Del resto, benché sia scomparso nel 2011, Sergio Bonelli aveva personalmente approvato questa serie, seguendone passo dopo passo la genesi. L'ideatore di Saguaro, il sassarese Bruno Enna (già sceneggiatore della Disney e di *Dylan Dog*), è peraltro stato bravo, almeno a giudicare da questo primo albo, ad adottare una narrazione moderna e dinamica tanto nel convulso succedersi degli eventi quanto nei dialoghi mai troppo convenzionali o didascalici. Mescolando i canoni del western e del poliziesco, ha dato vita a un fumetto d'avventura che sfrutta con sapienza un set (l'Arizona desertica) e un periodo storico (gli anni Settanta del Novecento) che ultimamente paiono intrigare non poco chi pratica la scrittura di finzione.

Se infatti, cercando tra le ascendenze di Saguaro, è obbligatorio andare indietro di vent'anni e citare il film *Cuore di tuono* (1992), in cui Val-



IL PROTAGONISTA

Una immagine di Saguaro, il nuovo eroe della Bonelli

Kilmer è un federale di origine pellerossa che indaga sull'omicidio di un sioux, è soprattutto in epoca recente che le ambientazioni scelte da Enna hanno iniziato a ricorrere con frequenza. Il riferimento è a serie televisive come l'inglese *Life on Mars* (poi rifatta negli Usa), un poliziesco del 2006 il cui protagonista si ritrova misteriosamente catapultato nei primi anni Settanta; a romanzi come *Fuori da un evidente destino* (2006) di Giorgio Faletti, in cui un pilota di elicotteri per metà indiano vive in una città ai margini di una riserva navajo; e a fumetti come il bonelliano *Cassidy*

(2010), bella miniserie al centro della quale vi è un fuorilegge che, sempre nei Seventies, agisce tra Arizona e California.

Se i disegni di *Ritorno a Window Rock*, titolo del primo numero di *Saguaro*, sono di un valido Fabio Valdambrini, l'intero staff grafico promette bene, annoverando nomi come Davide Furnò (anche copertinista), Luigi Siniscalchi ed Elisabetta Barletta. L'auspicio è che collane come *Saguaro*, la già citata *Cassidy* o

l'ottima *Valter Buio* (serie «paranormale» ambientata a Roma e pubblicata nel 2010 dalla Star Comics) rappresentino un'avanguardia destinata a consolidare, nel prossimo futuro, la serialità fumettistica italiana.

Se infatti, per ragioni innanzitutto economiche, è per noi molto difficile realizzare serie tv che possano competere con quelle americane (finora c'è riuscito solo quella sorta di miracolo che è il *Romanzo criminale* di Stefano Sollima), per mezzo del fumetto possiamo toglierci, a livello narrativo, le nostre belle soddisfazioni.

■ ■ ■

Napolitano

## Applausi per Porzùs Ma scivola su Brescia

MARTINO CERVO

■ ■ ■ C'era anche Francesco De Gregori, ieri a Porzùs. Suo zio si chiamava come lui ed è stato ammazzato nel febbraio di 67 anni fa dai partigiani gappisti nel corso della peggiore faida fratricida della Resistenza italiana. Era, tra gli altri, ad assistere a un fatto storico verificatosi ieri nel comune friulano che ospita le baite teatro del massacro di 21 uomini «colpevoli» di non condividere il progetto filocomunista dei «rossi». È toccato, ieri, a un presidente di tradizione comunista, Giorgio Napolitano, ricordare quella strage in cui per osservanza a progetti insurrezionalisti funzionali all'ideologia titina e sovietica, furono trucidati i compagni d'arme della Osoppo, a essi ostili. Il capo di Stato ha usato parole inequivocanti, tanto più pesanti per il clamoroso contenuto di «autocritica» rispetto alla tradizione politica che ha espresso la carriera e la storia dell'inquilino del Colle: «Quella strage resta tra le più pesanti ombre che siano gravate sulla gloriosa epopea della Resistenza. Sin dall'inizio del mio mandato dissi di non voler ignorare "zone d'ombra", eccessi e aberrazioni, che non possono oscurare il valore storico del movimento di liberazione dell'Italia ma che vanno ricordate, non rimosse, per rendere giustizia e rispetto a vittime innocenti».

Napolitano ha poi citato un libro recensito poche settimane fa su *Libero* («Porzùs. Violenza e resistenza sul confine orientale», a cura di Tommaso Piffer per il Mulino), scandendo queste parole: «Le ragioni palesi o occulte, per le quali dei partigiani garibaldini, membri di una formazione legata al Partito comunista italiano, uccisero altri partigiani della formazione Osoppo, ci appaiono oggi incomprensibili, tanto sono lontane l'asprezza e la ferocia degli scontri di quegli anni e la durezza di visioni ideologiche totalitarie. Non fu certo questo il carattere fondamentale della Resistenza italiana». Rispetto ad alcune reticenze verbali (parlando delle foibe non aveva mai citato direttamente l'espressione «comunista»), Napolitano ha compiuto un ulteriore, spettacolare gesto di coraggio: legittimando le vittime di Porzùs come caduti per la patria, ha collocato nel giusto contesto militare e ideologico i loro carnefici, con parole di un peso specifico imponente per un capo di Stato. Proprio per questo stonano le espressioni usate appena 24 ore prima su Brescia: se è apprezzabile la comune ricerca di verità espressa, meno comprensibili sono i riferimenti a «ostacoli» frapposti da «una parte degli apparati dello Stato», che alimentano una retorica che finora non ha giovato molto, e per di più da parte di un ex ministro dell'Interno. Ma il Napolitano di Porzùs entrerà comunque nella storia: non tanto e non solo per le resistenze superate con l'Anpi - che per decenni ha negato l'eccidio nella sua reale dimensione - ma perché ha reso queste posizioni definitivamente irrilevanti.

DAL 30 GIUGNO AL 18 LUGLIO

## Naipaul, Moody e Sebald tra le star della Milanese

È stato presentato ieri a Milano il programma della prossima Milanese, la rassegna culturale ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, giunta quest'anno alla tredicesima edizione, e che si svolgerà dal 30 giugno al 18 luglio. Gli appuntamenti con scrittori, registi, attori, filosofi e musicisti saranno oltre un centinaio. Uno dei luoghi chiave della manifestazione è il teatro Dal Verme di Milano, ma non mancheranno appuntamenti musicali a Villa Reale, letture e concerti alla Sala Buzzati del *Corriere della Sera*, all'auditorium HQ Pirelli in viale Sarca, alle biblioteche di Villa Litta e Valvas-

sori Peroni e persino fuori Milano, a Bergamo (i.lab Kilometro Rosso) e a Torino al Circolo dei Lettori. Tra gli ospiti più attesi, il premio Nobel per la Letteratura V.S. Naipaul, gli scrittori Paul Harding e Rick Moody, André Aciman e Alice Sebald. Ci saranno, tra gli altri, concerti di Franco Battiato, Samuele Bersani, Alice e Jane Birkin. L'edizione di quest'anno ha per titolo *L'imperfezione*, concetto sul quale saranno chiamati a confrontarsi, nella serata inaugurale del 2 luglio, anche due uomini di spettacolo come Piero Chiambretti e Carlo Verdone.

PAOLO BIANCHI